

**LA FINANZIARIA  
RIPARTE****Un movimento  
politico nuovo  
di zecca che  
conta già****La Pivetti lancia  
l'Italia federale**  
L'adesione di cento consiglieri ex  
leghisti. Irene Pivetti fa sul serio e  
ieri sera ha fondato ufficialmente a  
Grosseto «Italia Federale». Punto  
forte del programma? No alla  
secessione, sì al federalismo. «Ma**quello che parte  
dai comuni e  
non si nasconde**  
- dice la Pivetti -**dietro una scialba riedizione del  
regionalismo». L'intenzione di  
Bossi di indire le elezioni, a marzo,  
dei parlamentari della Padania?  
«Non sono una cosa seria», dice la  
Pivetti.****Il presidente  
della Repubblica  
Oscar  
Luigi  
Scalfaro**

# La paura di Berlusconi «Vogliono espropriarmi» Scalfaro farà un messaggio alle Camere?

Giustizia e proprietà: Berlusconi è ossessionato da questi temi che riprende anche durante la conferenza stampa con cui il Polo ha confermato la scelta di «abbandono» sulla Finanziaria. Incontro con Scalfaro: è giusto difendere il Parlamento, ma è sbagliato uscire dall'aula, ha detto il presidente che sembra voglia inviare un messaggio alle Camere. Il Polo ai critici di Prodi dentro l'Ulivo: ribellatevi. Il centrodestra: «Vogliamo dare una spallata al governo».

**ROSANNA LAMPUGNANI**

ROMA. «L'episodio di Rifondazione che fa mancare il numero legale per noi è stato strepitoso. Abbiamo brindato a champagne per tutta la notte. Perciò se la maggioranza è in difficoltà mica possiamo darle una mano accettando le loro proposte, a prescindere da quanto ha detto Visco. Finalmente siamo diventati dei figli di puttana: il nostro obiettivo è la spallata al governo». Il clima nelle fila del Polo ieri era questo, così come descritto dal coordinatore siciliano di Forza Italia, Gianfranco Micciché. Un clima di euforia per essere riusciti a tenere sotto scacco il governo, per essere stati capaci di rilanciare l'azione dura - e a loro avviso giusta - man mano che venivano fatte le proposte di mediazio-

ne. Il no, nel merito, alla proposta del governo, illustrata da Visco in aula, è solo un dettaglio. Perché, come dice - da sconfitto - chi nel Polo si è adoperato giorno e notte contro la scelta aventiniana, ormai è la logica da piazza che sta prevalendo. Anche sul tema delle riforme. Infatti, anche se Berlusconi ieri sera, al termine di una durissima e tesa conferenza stampa, ha detto che il Polo darà il suo contributo alla commissione bicamerale, tutti i suoi alleati, in questa situazione, sono sempre più galvanizzati da Cossiga e dall'ipotesi di assemblea costituente. Anzi c'è chi dice che sarà questa e solo questa il possibile oggetto di trattativa con l'Ulivo. Una trattativa ovviamente impossibile, in questi termini,

ma che non turba più di tanto il sonno dei duri del Polo. Infatti ieri sera è partito dalla conferenza stampa un appello serrato ai «liberi» della maggioranza che in questi giorni hanno bisbigliato il loro dissenso con Prodi. «Abbiate coraggio, venite allo scoperto, fermatevi» hanno detto Fini e Casini. Lo stesso Casini che aveva siglato un accordo con Segni e i pattiisti dell'Ulivo. Questi avrebbero dovuto dire: anche noi non votiamo la finanziaria se non c'è lo stralcio delle deleghe del fisco. Ma poi non hanno avuto il coraggio di andare fino in fondo - racconta un polista - e, anzi, ieri sera Bicocchi ha fatto una dichiarazione di fedeltà all'Ulivo.

I due momenti centrali della giornata, per il Polo, sono stati il colloquio con Scalfaro e la conferenza stampa dei leader. Alle 13 sono saliti al Quirinale i capigruppo Tatarella e Giovanardi, il vicepresidente del gruppo di Fi, Rebuffa e Sanza per il Cdu. Il Presidente ha voluto ascoltare nel dettaglio le loro ragioni di scontro con il governo, poi ha riconosciuto che il principio di difendere il ruolo del parlamento è condivisibile. Tuttavia Scalfaro è stato anche molto deciso nel condannare la scelta di abbandonare l'aula durante la discussione e il voto sulla Finan-

ziaria. I rappresentanti del Polo gli hanno ribattuto: «Allora intervieni tu sul governo». «A me non è consentito farlo». «Noi comunque continueremo sulla nostra linea». Una scelta secondo il capo dello Stato pericolosa, che lo allarma molto, tanto è vero che ieri sera ha deciso di intervenire su Prodi per tentare in extremis di sbloccare la situazione (in tarda serata si è anche diffusa la voce, non smentita né confermata dal Quirinale, di un messaggio del presidente alle Camere). Una preoccupazione condivisa anche dal presidente della Camera, Luciano Violante, prima di intervenire in aula su questo punto, aveva tentato di convincere Berlusconi a recedere dalla strada imboccata, ma inutilmente. Comunque il pressing delle cariche istituzionali non è stato vano. Perché durante la conferenza stampa tutti i leader hanno volutamente sottolineato la fedeltà alle istituzioni: dall'aula il Polo si assenterà solo per la Finanziaria. Ma tutto ciò è avvenuto in un clima di tale tensione che Berlusconi non si è accorto della gaffe quando ha detto, seduto accanto a Fini: «Anche il fascismo iniziò così», facendo il parallelo tra le deleghe messe dal governo Prodi alla finanziaria con quelle di Mussolini.



Alle 18,30 i leader del centro-destra parlano con la stampa. Mezz'ora dopo tocca a Massimo D'Alema. Andò così anche 9 mesi fa, quando si dovette sanzionare la fine del tentativo Maccanico. Allora la conseguenza fu che si andò a votare. E ora? Chi conosce bene Berlusconi spiega che sì, il cavaliere è davvero su di giri: perché il Polo con la linea dura ha finalmente visibilità, come ha fatto Bossi con la storia del Po. Ma anche per le questioni della giustizia e di Mediaset. Durante la conferenza stampa, infatti - dopo aver definito il governo e Mussi bugiardi sull'oggetto della trattativa, cioè sulle aliquote (e Mussi gli ha risposto: «Sono estereoforo, perché non sapeva che stamane il governo ha presentato l'e-

mandamento alla delega sull'Irpef contenente l'indicazione dell'aliquote. Siamo alla pura irresponsabilità», dopo aver detto di non capire perché in due giorni si debba discutere di Irpef e Irpef i cui effetti si svilupperanno solo nel '98 - il cavaliere ha fatto due affermazioni chiave: «Quali garanzie avrà mai un cittadino di fronte a tale composizione del Csm?», riferendosi alle recenti nomine. E, ancora: «Non è accettabile in una democrazia che si cerchi di fermare l'azione di un membro dell'opposizione intervenendo con aggressioni sulle sue proprietà». Quali? «Vogliamo mandare Emilio Fede in cielo, cioè Retequattro per via satellite, ne discuterà il Senato domani. Con tutto ciò bisognerà fare i conti.

«Ma al governo chiedo coerenza»

## Fossa: il Polo torni a dialogare

**DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELLA PEZZI**

BOLOGNA. Giorgio Fossa elogia Ciampi, richiama il governo alla coerenza e l'opposizione al dialogo, apprezza la mossa di Visco per allentare la tensione tra i due poli, mentre per il contratto dei metalmeccanici è convinto che nell'accordo del '93 ci siano gli strumenti per risolvere la questione. Il presidente di Confindustria è a Bologna, in visita al salone internazionale delle macchine agricole, «un settore che ci sta dando molte soddisfazioni». Parte da Ciampi: la fusione tra Stet e Telecom con passaggio delle azioni al Tesoro è una buona cosa. «Certe volte un po' di decisionismo ci vuole e Ciampi ha messo sprint all'iter delle privatizzazioni e del risanamento dell'Iri». E lo scontro sulla finanziaria? Che brutta figura con i partners europei! si preoccupa il leader di Confindustria. «Due errori non fanno una co-

sa giusta» sentenzia. L'errore del governo è quello di avere presentato un numero elevato di deleghe in bianco. L'errore dell'opposizione è «il muro contro muro».

Ora bisogna riprendere il dialogo. Confindustria equidistante, né col governo né con l'opposizione? «Non sono così presuntuoso da dire per chi abbiano votato i nostri 130.000 imprenditori. Avranno votato per il Polo, per l'Ulivo e per la Lega. Ma noi non stiamo né con l'uno né con gli altri. Il problema non è questo. Noi giudicheremo il governo e l'opposizione alla prova dei fatti concreti». E sui fatti concreti «non stiamo offrendo uno spettacolo edificante in Europa. Spero che a questo punto maggioranza e opposizione ritrovino un minimo di dialogo, necessario per fare la finanziaria e le riforme che questo paese si attende». Una tirata d'orecchie al-



l'opposizione che ha scelto di salire sull'Aventino? No, no. La tirata d'orecchie, semmai, se la meritano entrambi e Fossa puntualizza: «Se il governo ha i numeri li faccia vedere. Questa è una maggioranza che fa fatica ad essere maggioranza perché ha al suo interno frange di opposizione. Non vorremmo che anche stavolta la parte più forte fosse costretta a piegarsi ai voleri di quella più piccola». E l'opposizione del Polo? «Bisogna che trovi una soluzione per allargare la maggioranza e approvare alcune grandi riforme. Altrimenti rischiamo di tornare a nuove elezioni tra cinque o sei mesi». Dunque, coerenza e dialogo («anche il Polo faccia la sua parte»). E la mossa di Visco? Mentre Fossa è a Bologna, a Roma il ministro ha scoperto aliquote e scaglie Irpef, nel tentativo di disinnescare l'opposizione alle deleghe. «Meglio tardi che mai», concede il leader degli industriali.

La Conferenza episcopale condanna l'«irresponsabilità»

## La Cei: «L'opposizione non si fa dall'Aventino»

La «questione morale» non è finita. Lo dice la Chiesa italiana, riunita a Collevalenza (Perugia) per la quarantaduesima assemblea della Conferenza episcopale italiana. La politica non è l'argomento centrale di questa assemblea, più preoccupata dalla elaborazione del suo progetto culturale, ma non manca la preoccupazione per quanto avviene in Parlamento e da alcuni vescovi viene un invito al dialogo ed al senso di responsabilità. «Non si fa politica rinunciando a prendere la parola», risponde, ad esempio, mons. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Genova e vicepresidente della Cei, alla domanda di un commento sulla decisione del Polo di lasciare l'aula al momento delle votazioni sulla Finanziaria. «Mi pare - aggiunge - che uno deve assumersi pienamente le sue responsabilità». Tettamanzi auspica poi «il dialogo, magari più serrato, più concitato, ma - aggiunge - il dialogo e non forme di questo gene-

re. Col dialogo si può sperare che qualche passo in comune lo si possa fare». Mons. Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, parla di «un gioco irresponsabile, al massacro. L'opposizione c'è sempre stata, ma tradurre l'opposizione in botta e risposta, in una dialettica tra Camera e Aventino sarebbe una catastrofe per l'uomo della strada». Per l'arcivescovo di Lecce, mons. Cosmo Francesco Ruppi: «Il passato non si rifà, si studia, si racconta, ma non si rifà. Quelli che si rivoltano indietro rimangono di sale, come accadde nella Bibbia. La forza della Chiesa è che pur essendo l'istituzione più carica di storia, è quella che guarda al futuro, non perché è fatta di uomini, ma perché è fatta dallo Spirito Santo, che cammina sulle acque della storia». Mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, sottolinea la necessità di educare alla politica, non allo scontro e mons. Alessandro Maggolini, vescovo di Como, si dice

convinto che «sull'Aventino ci sarà un ripensamento». Il cardinale di Napoli, Michele Giordano sottolinea la «confusione» che crea nella gente l'attuale situazione politica, mentre mons. Fernando Charrier vescovo di Alessandria, parla di «qualche preoccupazione, perché c'è un popolo che non sa superare i propri problemi con l'uso della solidarietà». C'è anche spazio per una «tirata d'orecchie» ai cattolici presenti nei diversi schieramenti. Viene ancora da mons. Tettamanzi. Il vicepresidente della Cei ricorda l'auspicio espresso dal Papa nel novembre scorso a Palermo: la «diaspora» politica non significa «diaspora culturale» e su temi che sono espressamente richiamati dalla dottrina sociale della Chiesa essi cerchino momenti di incontro, di dialogo. Momenti che non ci sono stati, forse nemmeno stati cercati: «La tirata d'orecchie - dice - se la meritano. Ma non vorrei che fossero troppe le orecchie da tirare».

**S'è spento  
Marco Nuzzo  
Oggi i funerali**

Nella serata di martedì 11 novembre dopo lunga malattia a soli 51 anni si è spento l'avvocato Marco Nuzzo, per molti anni animatore e quindi segretario del gruppo giustizia del Pci, fine giurista, che ha dato un contributo essenziale all'attività legislativa del Pci prima e del Pds, poi, collaborando con il gruppo parlamentare del Senato, della Camera dei Deputati e con la direzione del partito.

Molte delle battaglie parlamentari condotte dalla sinistra negli anni '70 e '80 portano il segno del suo contributo e della sua profonda conoscenza dei regolamenti parlamentari. Dalla legge sui suoli e all'equo canone, alla battaglia democratica per la riforma dell'informazione, alla legge a sostegno del cinema: l'iniziativa legislativa del Pci deve molto alla sua capacità di cogliere la domanda di trasformazione democratica della società italiana, di riforma delle istituzioni e della politica a partire da una valorizzazione delle competenze. Ed è proprio per queste sue caratteristiche che nel 1992 è stato candidato dal Pds alle elezioni politiche, come espressione della domanda di cambiamento avanzata dal mondo delle professioni e della società civile. La riforma del sistema radiotelevisivo e dell'informazione dei primi anni '90 è stato il terreno del suo contributo più significativo, con una competenza ed un'autonomia espresse anche come consigliere di amministrazione della Sipra, concessionaria pubblicitaria del servizio pubblico radiotelevisivo. Da ultimo, già colpito dalla malattia, si è impegnato con determinazione nel movimento referendario per la riforma della politica e delle istituzioni.

Ricordato e stimato oltre che per le sue capacità professionali e intellettuali, anche per la finezza e la sensibilità dei modi, lascia prematuramente le figlie Federica e Valentina e la cara Lia. A loro e alla famiglia vanno le sentite condoglianze del giornale.

Oggi, mercoledì 14 novembre, dalle ore 11 alle ore 13, presso l'aula magna della Facoltà Valdese a via Pietro Cossa 40, gli amici ed i compagni potranno ricordarlo e porgere l'ultimo saluto.

**Handicap  
Assemblea  
dell'Ulivo**

Lavori in corso per il nuovo stato sociale cominciando dai più deboli: gli handicappati. Dopo che la Finanziaria ha rassicurato il mondo dei disabili sul rispetto di quanto finora conquistato, l'accento sta per cadere sulle misure di riforma per un nuovo sistema di tutela e di promozione. L'Ulivo ha indetto un'Assemblea nazionale per il 13 dicembre, una vera e propria conferenza della riforma.

E il maggior partito della maggioranza intende recarvi le proprie proposte dopo un attento dibattito preparatorio tra i propri esponenti impegnati nel settore e in collegamento con ampie forze dell'associazionismo. A tale scopo l'ufficio Politiche sociali del Pds ha convocato l'attivo nazionale dei dirigenti impegnati nel mondo dell'handicap per venerdì prossimo alle 9,30 a Botteghe Oscure. Relazioni dei deputati di Sd Augusto Battaglia e Luigi Giacco, e conclusioni di Gloria Buffo responsabile delle politiche sociali del partito.

**IN PRIMO PIANO**

L'imbarazzo dei deputati del centro-destra: «Bobbio ci bacchetta ma sbaglia»

## Tra i polisti spaesati che sbirciano l'aula

ROMA. Chi cita Paracelso, alchimista rinascimentale, per parlare di una certa questione di dosaggio dei veleni, chi ricorre al famoso semiologo francese Roland Barthes. Ma, tanto per usare il titolo di un famoso libro di quest'ultimo, sono tutt'altro che frammenti di un discorso amoroso quelli che strappi dalla bocca di questi polisti-aventinisti, arrivati al loro secondo giorno di diserzione dell'aula di Montecitorio. Polisti raffinati, s'intende, ed anche un po' intristiti, se non imbarazzati per questa astinenza da scranno parlamentare. E, dunque, via con le dotte citazioni per dire che certo l'immagine di quell'aula parlamentare semivuota «non è gradevole». C'è pure chi come il deputato di An, il verace Teodoro Buontempo, che alla schiera dei professori non

**PAOLA SACCHI**

appartiene, racconta che ora si è rimesso a studiare: «Ho le dita consumate dallo schiacciamento dei bottoni, siamo pigiatori di bottoni... Ora finalmente ci siamo rimessi a studiare i regolamenti parlamentari». E Bobbio di ieri (articolo sulla Stampa), Buontempo lo ha letto? «No, che dice?». Be', dice che siete degli irresponsabili, che le battaglie si conducono in Parlamento... «Ma è proprio così che difendo il Parlamento» - replica il battagliero deputato di An. Poco più in là il professor Tremonti, mentre sta avviandosi verso l'uscita, si mostra meno entusiasta e, rispondendo al grave monito venuto da Bobbio, diventa un po' enigmatico: «Fa impressione anche a me vedere l'aula vuota. È

un errore gravissimo. Non esiste un paese al mondo che ha fatto la *tax reform* via budget...». E su questo «Aventino» polista sembra andarci piano anche un altro professore, economista-polista, come l'ex ministro degli Esteri, Antonio Martino che cita Paracelso: «Diceva: tutto è veleno, niente è veleno, è solo la dose a fare il veleno...». Insomma, vuol dire che quelle del governo sarebbero deleghate al veleno? «Io dico - risponde Martino - che non bisogna mai esagerare anche nelle iniziative pienamente giustificate. Bobbio dice che siamo irresponsabili? Guardi, non l'ho letto...». E, comunque, l'«Aventino» non può andare avanti all'infinito, ora serve la ragionevolezza da entrambe le parti... Ma il governo,

in ogni caso, non ci può chiedere di accettare deleghe fiscali in bianco... Insomma, come dicono a Roma, quando *ce vo', ce vo'...*». Il suo «Aventino», Piero Melograni, uno dei professori di Forza Italia, invece, lo sta vivendo un po' a metà. Ma non perché non condivide la linea del capo. Lo fa solo perché è sostenuto da curiosità di storico. «Io in aula ci entro sempre - dice Melograni, sorridendo - se non altro perché ho la mia curiosità di storico che mi spinge ad osservare...». «Ma - dice ancora lo storico - Bobbio sbaglia. Questa scelta non deve essere interpretata secondo moduli antichi. Non è l'Aventino. E non c'è neppure la paura del comunismo. C'è solo la volontà dell'opposizione di dare un segnale forte sulla Finanziaria

e sul modo con il quale è stata formulata e discussa. Troppo affrettatamente i deputati sono stati costretti a prendere centinaia di decisioni. Tutto ciò indipendentemente dalle deleghe. Comunque, il dialogo tra maggioranza e opposizione non si è interrotto...». Il professor Giorgio Rebuffa che è vicepresidente del gruppo di Forza Italia alla Camera, è appena tornato dall'infuocata conferenza stampa di Berlusconi. Inutile, davvero, citargli Bobbio. «Ha pregiudizi grandissimi - dice Rebuffa - che gli impediscono di vedere la realtà...». Sì, certo che è un momento sgradevole per tutti, ma poiché sono costituzionalista e anche «parlamentarista» lo ricordo che noi stiamo proprio difendendo la centralità del Parlamento».

Intanto, un gruppo di deputati e dirigenti di An sta discutendo su alcune affermazioni del coordinatore per le riforme istituzionali del partito, il professor Fisichella, il quale ha sostenuto che il dialogo per le riforme va ripreso. Si scalda Buontempo con Tatarella e Maurizio Gasparri: «Ma, insomma questa non è la linea di Fini... È lui è coordinatore...». Gasparri: «Be', Fisichella è sempre stato a favore delle riforme... Ma io oggi ho letto l'intervista a Cossiga». L'ex Presidente della Repubblica dice che non rimane che la Costituente. E ai polisti-aventinisti - come accadeva nelle occupazioni sindacali dove il problema però era quello di quando uscire - non rimane ora che decidere quando rientrare...